

ANALISI D'OPERE

AUTORI VARI, *Economic Development for Latin America*. MacMillan & Co. Ltd., London, 1961. Un volume di pp. 479.

I problemi dello sviluppo economico dell'America Latina sono stati il tema di una serie di conferenze e di discussioni tenute a Rio de Janeiro dal 19 al 28 agosto 1957 sotto gli auspici della *International Economic Association*, ed i risultati di quei lavori sono stati pubblicati nel volume che presentiamo. L'attenzione principale non fu posta sui problemi operativi di politica economica e dell'amministrazione, ma sulla teoria dello sviluppo economico e sulla sua attinenza al mondo sudamericano. Più in particolare, gli argomenti trattati possono essere divisi in quattro gruppi: una trattazione della teoria e dei metodi dello sviluppo economico e dello sviluppo bilanciato (Kafka, Mayo-bre, Rosenstein-Rodan, Campos); un esame dei diversi aspetti dell'offerta di capitale e dell'attività degli organismi di finanziamento esistenti nell'America Latina (Byé, Alter, Marquez, Pazos); le relazioni fra la teoria del commercio internazionale e la politica di sviluppo, i rischi dei produttori primari e i mezzi per stabilizzare i guadagni esteri (Nurkse, Haberler, Schultz, Wallich); infine i problemi relativi alle priorità degli investimenti e il contributo che i controlli dei cambi possono apportare allo sviluppo (Ahumada, Brahmananda, J. Marshall).

Data l'evidente impossibilità di presentare in questa sede l'intero ventaglio dei problemi esaminati, ci limitiamo ad un breve esame di tre soli studi. Interesse particolare presentano la teoria della « grande spinta », le relazioni intercor-

renti fra i *terms of trade* e lo sviluppo economico, ed infine il problema degli investimenti agricoli, contrapposti a quelli industriali.

Esaminando quelli che potrebbero essere definiti « gli elementi problematici del sottosviluppo », il Rosenstein-Rodan presenta la teoria della « grande spinta » (*big push*) (che non deve essere confusa con la teoria del *take-off* del Rostow; la simile terminologia della lingua inglese infatti potrebbe dar luogo a confusioni), la cui idea centrale è che una economia sottosviluppata stagnante non è portata *per gradi* in un sistema dinamico capace di espansione autopropulsiva. A voler usare una espressione hegeliana, si può dire che fra una situazione di sottosviluppo stagnante e il processo di sviluppo esiste una differenza di qualità. Essa contraddice perciò le conclusioni della teoria tradizionale dell'equilibrio statico e rovescia il famoso motto *natura non facit saltum*. Essa si basa sui realistici presupposti di certe indivisibilità: indivisibilità nella funzione della produzione (massa del capitale) e del capitale fisso sociale, e indivisibilità della domanda, che si rivela come discontinuità nella complementarità della stessa. In altre parole, in un paese sottosviluppato un aumento *graduale* del tasso degli investimenti, iniziati da zero, è virtualmente impossibile per ragioni basate sulla natura delle funzioni della produzione. La mancanza di omogeneità e di continuità, caratteristiche di queste funzioni, impedisce un'espansione *graduale* della capacità produttiva. Cioè, non è possibile collocare una data quantità di risorse addizionali in modo consono alla composizione della domanda.

Se questa quantità di risorse non raggiunge una certa relativa importanza, l'offerta non può essere ampliata come è richiesto dalla struttura della domanda. Si capisce, dunque, come queste indivisibilità rappresentino uno dei maggiori ostacoli allo sviluppo economico dei paesi sottosviluppati. La terza indivisibilità è quella relativa all'offerta di risparmio, il quale — dati i bassi redditi — sarà sempre basso in un paese sottosviluppato.

A sostegno delle sue argomentazioni teoriche il Rosenstein-Rodan esamina la storia economica degli ultimi 150 anni con lo scopo di dimostrare quanto l'assenza di una « grande spinta » nei paesi oggi economicamente sottosviluppati impedisca loro di raggiungere un ritmo di sviluppo paragonabile a quello dei paesi del mondo occidentale.

Gli argomenti dello Haberler nello studio sui rapporti fra i *terms of trade* e lo *sviluppo economico* sono critici e polemici e sono diretti contro nozioni accettate da molti, contro generalizzazioni storiche e contro conclusioni di politica economica. In una parte di impostazione del problema vengono discusse alcune affermazioni generali della teoria del commercio internazionale riguardanti i *terms of trade* in rapporto al benessere economico. Fra l'altro, constatata l'insufficienza come strumento di analisi della nozione comune dei *terms of trade*

$$\frac{\text{indice dei prezzi all'esportazione}}{\text{indice dei prezzi all'importazione}},$$

lo Haberler introduce la relativamente recente nozione di *income terms of trade*

$$\frac{\text{volume delle esportazioni} \times \text{prezzi all'esportazione}}{\text{prezzi all'importazione}}$$

Questo concetto fu analizzato da G. S. Dorrance (cfr. « The Review of Economic Studies », 1948-49, n. 39, pp. 50-56)

e fu utilizzato dalla Commissione Economica per l'America Latina sotto il nome di *capacità di importazione*. La parziale insufficienza anche di questa nozione rivela l'estrema complessità che esiste fra i *terms of trade* e il benessere economico.

Quanto ai paesi sottosviluppati, lo Haberler afferma che il commercio internazionale è per essi di vitale importanza. Vengono inoltre criticate la teoria delle « tendenze secolari », secondo la quale i *terms of trade* tendono nel lungo e nel lunghissimo periodo a deteriorarsi per i paesi esportatori di prodotti primari, e quella, opposta, per cui essi peggiorano invece per i paesi industriali, a causa della legge dei profitti decrescenti. Nel breve periodo invece ciò è vero, a causa delle più violente oscillazioni dei prezzi dei prodotti primari rispetto a quelli dei prodotti finiti. Però il grado di regolarità e l'ampiezza di queste fluttuazioni cicliche non devono essere esagerate, come invece è accaduto in passato.

L'autore conclude dicendo che evitare le fluttuazioni cicliche è interesse e dei paesi industriali e di quelli sottosviluppati; questi ultimi devono perciò cooperare con i primi e con gli organismi internazionali (F.M.I., G.A.T.T.). E' necessario, inoltre, sul piano interno, il rafforzamento della struttura finanziaria dei paesi sottosviluppati e una manipolazione anticiclica delle riserve d'oro e di dollari; meno inflazione, maggiori riserve, accumulazione di riserve e una parziale sterilizzazione degli introiti delle esportazioni nei periodi di boom. Questo renderebbe possibile ai paesi sottosviluppati di mantenere le importazioni durante i periodi di depressione, attingendo alle riserve accumulate, e tenderebbe ad annullare la tendenza alla fuga dei capitali.

L'analisi del prof. Brahmananda si riferisce al caso dell'India ed è arricchita da un'appendice nella quale sono esposti

alcuni punti di vista che hanno influenzato il primo e il secondo piano quinquennale di quel paese.

Dopo aver dimostrato perchè la priorità debba esser data agli investimenti nel settore agricolo, in contrapposizione a quelli nel settore industriale, l'autore esamina vari punti di vista riguardanti la loro funzione e le conseguenze che un aumento di tali investimenti è destinato ad avere sui prezzi dei prodotti agricoli. Viene presa in considerazione anche la reazione dell'offerta nell'ipotesi di un aumento della domanda dei prodotti agricoli. Enfasi particolare è data alla necessità di concentrazione di questi investimenti, in quanto essa è considerata il fattore iniziale dello sviluppo economico.

Il vantaggio principale degli investimenti, in un paese sottosviluppato e sovrappopolato (tale è il caso dell'India), non è quello di generare un aumento della produzione e dei redditi agricoli, ma è quello di utilizzare le energie potenziali di vaste masse di lavoratori oziosi e improduttivi, quello cioè di ridurre ed eliminare la disoccupazione latente. Ne consegue un aumento della produzione non solo nell'agricoltura, ma anche negli altri settori dell'economia. Così, si può affermare che il ritmo di sviluppo dei settori non-agricoli è all'inizio determinato dall'intensità degli investimenti agricoli. Perciò, è *tutta* l'economia che ne trae giovamento attraverso un più alto grado di occupazione, un più intenso ritmo di sviluppo e maggiori consumi. Insomma, l'idea di fondo dello studio del Brahmananda è che gli investimenti agricoli sono la leva che lancia la palla dello sviluppo economico. Sono essi che danno la « grande spinta » che genera uno sviluppo cumulativo.

Il brillante saggio dell'autore si conclude con una critica al principio del *laissez-faire*, nel campo dello sviluppo economi-

co. Il difetto di quella dottrina sta nel fatto che essa trascurò i fattori che determinarono i livelli assoluti dell'occupazione e il tasso dello sviluppo. Storicamente, gli investimenti agricoli sono stati concepiti ed attuati solo come precauzione contro la penuria di cibo, causata dagli aumenti delle popolazioni. Solo raramente, purtroppo, si è capito che gli investimenti agricoli sono necessari perchè mettono in movimento il processo di sviluppo, trasformando rapidamente la disoccupazione latente in occupazione produttiva.

G. COSMACINI

Milano, Università Cattolica.

AUTORI VARI, *La tutela dei lavoratori contro la disoccupazione*. C.E.C.A. Alta Autorità, Lussemburgo, 1961. Un volume di pp. 600.

Il volume, edito di recente, rappresenta il primo frutto di un vasto lavoro che, svolto da un gruppo di famosi specialisti, per conto dell'Alta Autorità della C.E.C.A., vuole trattare, sulle orme di una felice esperienza di alcuni anni or sono, i principali aspetti del diritto del lavoro nei sei paesi della Comunità. Non occorre quindi un lungo discorso per sottolineare l'utilità e l'interesse dell'iniziativa e la ragione di questa segnalazione: è una raccolta impostata secondo una così ordinata completezza che non si sa quale altra fonte potrebbe così panoramicamente fornire.

La tutela dei lavoratori contro la disoccupazione — definito per la sua importanza come il tema obbligato della trattazione — è svolta senza far alcun riferimento apprezzabile alle cause storiche, sociologiche ed economiche del fenomeno: l'indagine si ferma all'individuazione ed alla trattazione degli istituti che tutelano appunto il lavoratore. La complessità del-